

# LA BARCA

di Giuseppe Galleni

L'arenile era lungo e stretto tanto che le barche, durante l'inverno, venivano issate dietro il muricciolo; ed ora che cominciava l'autunno ve n'era rimasta una sola, con la prua rivolta al mare e i fianchi ancora freschi di cenerino che si accendeva discreto al sole dell'ultimo settembre.

Pareva che fosse di nessuno, che nessuno si curasse di lei. Anche quando la maretta spingeva fin sotto la prua le bolle della sua schiuma non c'era chi la tirasse più su, chi la togliesse dal pericolo.

Era una barca orfana. Orfana come una creatura, come un essere vivo.

\* \* \*

Il marinaio che l'aveva comprata da un altro marinaio era ormai da molto tempo lontano dagli oceani, a casa, con una pensioncina che non serviva a vivere ma serviva bene a ricordargli giorno per giorno che i pescicani del mare non sono più crudeli, considerato che in un attimo si mangiano i pesci piccoli, mentre quelli della terra li lasciano lentamente morire di consunzione, di imprecazioni e di bestemmie.

Perciò, dopo il lungo navigare sui piroscafi dove aveva provato a trovarsi davanti ai forni con la schiena spezzata (come un galeotto all'arrancata sotto la frusta dei guardiani); dove aveva patito la fame quando i marosi rompevano con tanta furia che nessuno poteva recarsi in cambusa, dove aveva preso confidenza a campare coi pidocchi, gli scarafaggi e le cimici. Dopo il navigare sui piroscafi s'era dunque comprato la barca un po' perché a fare il pescatore la pensioncina diventava quasi sufficiente, un po' ed era il motivo principale perché il mare se lo sentiva ormai nelle carni da credere il sangue salato.

La barca gli dava qualcosa ogni giorno, frutti di mare, polipi, pesci, talvolta gli procurava una bella "giornata", di quelle da segnare sul lunario ma gli dava soprattutto il piacere di sentirsi solo e padrone, sollevato dalle consuetudini cui dovevano sottostare quelli della terra. Guardava il suo paese, quand'era al largo, con un occhio di pietà. Allora non doveva far di berretto a tizio e a caio,

non doveva mettersi l'abito buono e le scarpe. A piedi nudi, le brache zeppe di toppe e di rammendi, un maglione stinto che gli copriva il collo, era come un dio; e lo urlava ai pesci, liberi come lui, ridendo quasi ad insultarli quando si lasciavano afferrare. Ma invecchiando gli era entrato a poco a poco in mente un pensiero che gli dava angoscia, quello di dover morire sul letto dopo chissà quale malattia, preda del medico e dei parenti.

Se ne amareggiava, né gli valeva pensare che tale è un po' la sorte comune e che ad un certo punto della vita occorre fare i conti con la morte.

Così, quel mattino che il polipo gli era sotto ed egli filava al fondo la lenza, il gran dolore che gli venne improvviso gli parve un segno di diverso destino. Non pensò di morire: immaginò che gli sarebbe passato, tanto che, mentre si stendeva sul banco, gli spiacque del polipo ormai perduto.

Ma il dolore non passava e il respiro si faceva più pesante. Ansando alzò appena il capo, scorse il paese, vide rovesciarsi sulle case le grandi ondate dell'oceano, rivide i forni accesi dei piroscafi, i mille porti del mondo in cui era stato. Allora si volse sul pancaccio stringendolo forte perché non gli potesse sfuggire.



**ELBA INFORMATICA**

*L'informatica al vostro servizio*

Distributore

**BULL - ZENITH**

Sede: Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio (LI)  
Tel. 0565 915113 - Fax 0565 917781

**MARIO LAMBARDI**  
AUTOFFICINA  
RIPARAZIONI AUTO



Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio  
Tel. 0565 917972

**CERAMICHE PASTORELLI**



**PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
ARREDO BAGNO  
ARREDO GIARDINO**

Loc. Orti - Portoferraio  
Tel. 0565 917801